

VIA BURLA

Cgil: "Situazione insostenibile Le istituzioni intervengano"

In via Burla è emergenza. La Cgil di Parma scende nuovamente in campo per denunciare come i tagli del Governo centrale abbiano avuto ripercussioni negative sulle gestione delle carceri e sulla condizione di lavoro degli agenti penitenziari e di vita dei carcerati. Basta dire che più di un anno fa l'onorevole Motta, sollecitato dai sindacati, presentò un'interrogazione parlamentare a riguardo, la cui risposta però da parte del Governo è arrivata solo pochi giorni fa. Oggi il carcere di via Burla è costretto a sopravvivere in condizioni estreme, in primis per quanto riguarda il sovraffollamento dei detenuti.

Secondo i dati del Ministero a Parma sono presenti 546 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 418. Problema opposto se si parla di organico a disposizione: quando il carcere richiederebbe l'utilizzo di 479 poliziotti penitenziari, quelli a disposizione sono solo 336, accanto ai quali mancano anche 4 educatori su 9 e poco meno di un terzo degli amministrativi. Inoltre va tenuto conto che il carcere di via Burla presenta due caratteristiche specifiche.

La prima è la presenza di un reparto dove sono reclusi i cosiddetti detenuti in regime 41 bis, ovvero i più pericolosi. Per la gestione di questo è stato chiesto invano l'invio del Gom (Gruppo Operativo Mobile), i cui compiti sono appunto il servizio di custodia di carcerati in regime di 41 bis, così da integrare il personale esistente. Il numero di nuovi agenti richiesto però non coprirebbe la grave carenza di organico presente oggi. L'altra caratteristica del carcere di Parma è l'alta valenza sanitaria.

Oggi la sanità penitenziaria è passata alle competenze del sistema sanitario, ma sembra che il lavoro di consolidamento dell'equipe medica sia ancora in alto mare. Per questo il diritto alla salute dei carcerati grava sulle spalle del poco personale a disposizione, che spesso è costretto a condurre i detenuti in strutture ospedaliere esterne al carcere. La prima proposta del Governo come soluzione a tutti i problemi è la costruzione di nuovi padiglioni con 200 posti di detenzione, ma, come sottolinea la Cgil, in questo piano non si tiene conto del personale di polizia penitenziaria e tecnico necessario per la vigilanza e la tutela dei detenuti. Il sindacato sostiene che, invece di ampliare le carceri, sarebbe necessario applicare tutte le misure alternative al carcere che garantiscano il recupero del detenuto ed evitino il rischio di recidività. Secondo il sindacato inoltre andrebbero riviste quelle normative che prevedono il carcere per tossicodipendenti, che criminalizzano l'immigrazione clandestina e che penalizzano i recidivi nell'accesso ai benefici penitenziari.

La Cgil fa dunque appello alle istituzioni locali perché si creino le sinergie necessarie per far sì che il carcere abbia diritto di cittadinanza all'interno della città e non venga visto come un luogo scomodo ed indesiderato. (Pietro Fornari)